

## **UN'ALTERNATIVA RADICALE PER LA LIGURIA NESSUNO SI SENTA ESCLUSO**

### **MOZIONE A SOSTEGNO DELLA CANDIDATURA DI VALENTINA GHIO A SEGRETARIA REGIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA LIGURIA**

Il Partito Democratico sta attraversando una delle fasi più complicate dall'inizio della sua storia ricca e travagliata. La comunità democratica ha rappresentato e rappresenta ricchezza e possibilità ed è tuttora una comunità che ripone speranze nella politica e nella sua capacità di migliorare le condizioni di vita delle persone. Tuttavia se non verranno sciolti e risolti i nodi profondi che la attraversano, corriamo il rischio di vanificare risultati e percorso.

La nascita del PD si poneva un obiettivo alto: la messa a fattor comune di pensieri e idee senza più casa nei partiti come erano stati intesi tradizionalmente e l'aggregazione di forze nuove, attive nella società, a cui dare rappresentanza politica. Ma questo percorso ha avuto diversi ostacoli. Alla globalizzazione in chiave neoliberaista, la frammentazione sociale, lo svuotamento della rappresentanza sociale non ha corrisposto, a livello europeo, la capacità di costruire un riformismo adeguato al XXI secolo. Con lo spostamento delle classi e dei ceti più fragili e colpiti verso i populismi e i sovranismi. Negli anni, anziché un ruolo aggregativo nella politica e nella società, il PD ha perso svariati pezzi, anche per il meccanismo reiterato che ha indotto alla scissione chi rimaneva in minoranza. In questi anni non è riuscito a interpretare come si era proposto il ruolo di catalizzatore di un'ampia parte di forze democratiche della società, arrivando ad essere addirittura respingente per alcuni.

È evidente che ci sia un problema di sostanza da affrontare con consapevolezza, determinazione e verità. È urgente e necessario provare a dare un senso a questa storia, a questa esperienza politica mai decollata pienamente, senza rifugiarsi in soluzioni posticce che avrebbero ormai le gambe molto corte e darebbero uno scarso risultato. Si tratta di avviare tutte e tutti insieme un ripensamento del modo di essere del partito come degli interlocutori sociali superando modelli esausti dove la tattica prevale sulla strategia, l'interno sull'esterno, sulle idee e sulle scelte.

Il lavoro messo in campo a livello nazionale dal Segretario Enrico Letta, di profonda apertura e contaminazione con l'esperienza delle Agorà, è un primo significativo passaggio nell'inversione di rotta, per la costruzione di un Partito Democratico che sia al centro di un campo largo, che sappia ascoltare e dialogare con mondi diversi, distinti e distanti, che portano il loro contributo, anche critico, su temi e proposte.

Anche il Partito Democratico ligure penso non differisca dalle dinamiche nazionali, con l'aggravante locale della serie di sconfitte reiterate dalle elezioni regionali del 2015, passando per città capoluogo e comuni importanti, fino a quella delle ultime regionali. Dopo aver trascorso gli ultimi anni a considerare la sconfitta come ineluttabile, ci si è concentrati molto sull'assicurare gli equilibri delle parti e meno sul lavorare intensamente ad una proposta politica chiara e centrata per la risoluzione delle consolidate problematiche liguri e di quelle acute dalla crisi, superando, se necessario, scelte politiche e amministrative attuate in passato e rendendosi interpreti autorevoli di un'inversione di rotta.

In Liguria le sconfitte del PD non sono state affrontate in modo compiuto, nemmeno l'ultima importante, con il coraggio di riconoscere gli errori e l'autenticità conseguente per interpretare il cambiamento di cui la nostra regione ha forte bisogno.

Un primo percorso costruttivo e teso a invertire questa tendenza si vede nel lavoro dell'attuale opposizione in Consiglio Regionale, che tiene assieme un campo largo e, su temi più urgenti (come quelli collegati alla pandemia) mette a fuoco errori pesanti del governo regionale proponendo soluzioni. Così come percorsi costruttivi e virtuosi vanno avanti in diversi territori della regione amministrati dal PD o da coalizioni civiche spesso promosse con il solido contributo del nostro partito, anche in aree dove l'isolamento politico rende ancora più complessa questa azione. E forti segnali di inversione di tendenza si sono visti nell'ultima tornata di elezioni amministrative, con l'affermazione di Marco Russo Sindaco di Savona, con una esperienza - quella del Patto per Savona - che è riuscita a tenere assieme civismo e partiti attorno ad un programma definito, con un percorso lungo e partecipato, diffuso e pragmatico.

In Liguria, come a livello nazionale, le sconfitte sono state anche figlie di una percezione governista, anche quando non eravamo al Governo, il Partito Democratico è apparso come un elemento stabilizzatore, spesso identificato come élite, senza assumere pienamente il ruolo di motore del cambiamento e della progettualità di cui la nostra regione aveva e ha tuttora bisogno.

Questa percezione politica ha di fatto contribuito a rendere più evanescente la nostra identità e ha prodotto oscillazione o vaghezza su alcuni temi. Solo per citare un esempio, la mancanza di una declinazione concreta dei passi necessari per la riduzione delle disuguaglianze, anche nella dimensione regionale, che hanno reso meno rappresentativo il progetto politico complessivo.

I territori, negli anni, hanno sviluppato pratiche strategiche, spesso con idee di futuro, riconoscibili e innovative al tempo stesso. Progettualità su temi ambientali o di mobilità sostenibile, sperimentazioni sociali o di turismo legato all'identità dei luoghi, a forme partecipative per tenere salde le comunità, all'innovazione.

Questo processo è accaduto anche a livello nazionale dove diverse comunità locali e alcune città, che hanno interpretato e non subito il cambiamento, sono più europee e innovative della politica nazionale e regionale. Sia a livello nazionale che a livello ligure questi percorsi sono stati sovente citati come buone pratiche ma poco utilizzati per infondere quella linfa necessaria a cambiare passo e rispondere alle esigenze di persone e tempi.

Il PD deve prendere e attingere dalle esperienze sul campo con maggiore forza, in particolare per quanto riguarda temi come scuola, ambiente, welfare, edilizia pubblica coniugata con la sostenibilità. Ci sono filoni su cui occorre essere più determinati e specifici, indicandoli come elementi caratterizzanti per definire la rappresentanza politica: la centralità dei giovani, un nuovo sistema di welfare, un nuovo sistema di imposizione fiscale autenticamente progressivo, l'investimento più deciso su conoscenza e saperi che sono l'unica arma di riscatto vero per le persone che vivono ai margini, misure concrete per la ricucitura fra aree privilegiate e svantaggiate.

Anche il tema del cambiamento generazionale e di genere è stato affrontato in modo insufficiente, soprattutto nella pratica. In teoria la posizione è perfetta, con accesso paritetico (o quasi) a liste e organismi assembleari. Ma tutto questo è rimasto in buona parte sulla carta, lasciando totalmente aperta, fra eletti e organismi decisionali, la questione dell'attuazione reale della parità di genere.

Una questione che deve essere affrontata con forza adesso, perché rappresenta uno degli elementi essenziali per tornare a essere rappresentativi della società, credibili, giusti.

E quindi che fare oggi?

Il PD ha 15 anni di vita, è un adolescente che deve decidere cosa fare da grande, per incidere realmente nel miglioramento della società. A partire dalla Liguria.

È il momento di definire con nettezza profilo e identità del partito con apertura reale e paritaria a quanti vorranno portare il loro contributo, senza paura di contaminarsi. Mantenendo saldi i nostri valori e con il coraggio necessario per non temere lo scontro interno se basato sulle idee e non sulla conta delle tifoserie, praticando l'ascolto con umiltà, ma senza essere schiacciati dal senso comune.

L'obiettivo è una discussione vera, anche in Liguria: non per dare l'idea di un equilibrio di facciata ma per un confronto profondo sulle idee e sui fatti, che ci restituisca la solidità ideale per impostare percorsi credibili e orientati al futuro. Per uscire dall'epoca drammatica che stiamo vivendo, con politiche di equità e giustizia che ci rendano riconoscibili nelle comunità, riferimenti veri, come accade per molti sindaci e sindache nelle città e nei territori.

Anche in Liguria abbiamo bisogno di definire compiutamente quale alternativa intendiamo costruire al modello di governo della destra.

La gestione amministrativa e politica di Toti è figlia di un'idea conservatrice dell'economia ligure e del suo modello di crescita. La gestione del declino. Nessuna sfida di cambiamento, nessuna rottura delle rendite di posizione, nessun passo all'innovazione, gestione minimale e declinante del tessuto economico ligure, in una logica di decrescita felice per i pochi che se lo possono permettere ed infelice per molti. Il tutto nascosto dietro ad operazioni di marketing territoriale, utile solo a coprire la mancanza di una impostazione coraggiosa di futuro.

Dobbiamo riprendere con forza una Liguria capace di connettersi con l'Europa e con il Mediterraneo, di integrarsi in una grande area macroregionale del Nord ovest, capace di attrarre investimenti e competenze. Dobbiamo sapere che le sfide che segnano la nostra Regione sono quelle del millennio.

L'occasione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è oggi affrontata in modo deludente. Confronto insufficiente con i territori, assenza di una reale discussione su quello che dovrà diventare la Liguria grazie al PNRR e sulla direzione da intraprendere, ma un mero elenco della spesa, senza un filo conduttore. A partire dalla sanità, il principale disastro della gestione regionale in questi sei anni: latente privatizzazione dei servizi, mancati investimenti sulla rete ospedaliera, riduzione drastica dei servizi territoriali, scarso coinvolgimento delle comunità locali nella costruzione di un nuovo modello. A questo si aggiunga che ad oggi nessuno sa con completezza come si organizzeranno gli oltre 188 milioni di euro destinati alla realizzazione delle Case della Salute e delle Case di Comunità, la base per la riforma della sanità nella nostra Regione.

Ma accanto a questo va affrontata una riflessione profonda e partecipata su un nuovo \*Piano della Salute e del Welfare per la Liguria\*, la cui costruzione può avere senso pieno solo se coinvolge politica e società. Il nostro Partito deve lanciare una campagna di mobilitazione e ascolto delle comunità e delle competenze, per un nuovo modello di sanità: pubblico, di prossimità, omogeneo su

tutto il territorio, integrato, digitale, attento ai bisogni di salute e di benessere (fisico e mentale) di una popolazione sempre più anziana e con patologie croniche, segnata da due anni di pandemia.

Quello della sanità è solo uno degli esempi di una gestione “giusta” dei fondi del PNRR. Una discussione che è necessaria, perché l’occasione degli investimenti che da qui al 2026 arriveranno nella nostra regione, non può essere separata dalla direzione da promuovere e dagli impatti che si possono generare. Un PNRR giusto, che crei lavoro di qualità, che riduca le disuguaglianze, che costruisca un nuovo modello di benessere sostenibile per tutti, che intervenga sulle politiche ambientali e sociali, che produca nuovi investimenti privati.

Le infrastrutture logistiche sono necessarie e urgenti e occorre superare il ritardo accumulato negli anni su questo tema, ma dobbiamo mettere al centro della discussione le infrastrutture sociali e ambientali, fulcro della Liguria di domani. Una riflessione che la destra non ha fatto e che definisce invece la possibilità di un futuro diverso per la nostra regione, che riduca realmente le distanze e che non perpetui, invece, un mantenimento delle differenze di potenzialità dei territori. Se non ci saranno impatti sociali, occupazionali, radicali cambiamenti, la Liguria non riuscirà ad affrontare la transizione ecologica, digitale e sociale che il PNRR deve mettere in campo, e risolvere le sue crisi.

La prima crisi è indubbiamente la crisi demografica. La Liguria perderà il 10% della sua popolazione nei prossimi dieci anni. 150mila liguri in meno. Sempre di meno, con una fuga continua dei giovani, un calo clamoroso delle nascite. Dobbiamo tornare ad essere un partito in cui i giovani, che non trovano possibilità qui, possano trovare rappresentanza, speranza e concretezza e che quindi abbia proposte e idee su lavoro, formazione, abitare, servizi, eredità d’autonomia, temi che oggi sono di importanza crescente, come quello della salute mentale. E sui giovani, basti pensare al 20 per cento della fascia 15-29 che non studia e non lavora, dobbiamo fare la nostra più grande scommessa e il nostro più deciso riorientamento.

Assieme a questo la creazione di un nuovo modello di sviluppo economico. Dignità e qualità del lavoro: serve un nuovo Patto per il lavoro e per l’ambiente, serve elaborare compiutamente una politica industriale nuova, che faccia leva su i filoni caratterizzanti il nostro territorio (ICT, portualità, cantieristica, turismo), in un rapporto più forte tra imprese, istruzione, formazione e ricerca, con una nuova centralità del rapporto tra l’attività portuale, su base regionale, e le comunità locali, politiche energetiche innovative, una maggiore attenzione ad un sistema di mobilità che faccia leva compiuta su una intermodalità marginalmente attuata, che sia di supporto vero a persone e aziende. E uno sguardo di prospettiva sul comparto turistico, rispetto al quale mancano investimenti, innovazione e una strategia reale di coinvolgimento degli operatori e la capacità di mettere in campo iniziative di offerta turistica di qualità, sempre rivolta ai luoghi, e sempre meno massificata, ma orientata a creare valore e potenziare l’autenticità del nostro territorio fragile ma unico per bellezza e varietà.

L’attenzione al territorio, è intimamente collegata al fatto che la nostra regione sia una delle realtà che da tempo vede gli effetti del cambiamento climatico, che colpiscono sia i corsi d’acqua, che le coste che i versanti dell’entroterra. Ed è proprio dall’attenzione ai temi del dissesto, del consumo di suolo e di politiche urbanistiche di rigenerazione, dello spopolamento delle aree interne, della forestazione urbana, delle politiche per la sostenibilità ecologica ed energetica, a partire dalla gestione dei rifiuti, che bisogna porre le basi per una nuova strategia di sviluppo che sia in grado di non pregiudicare il futuro delle nuove generazioni.

Numerose poi sono sfide di comunità: si pensi a un tema centrale come quello della scuola, che non è solo la gestione delle modalità organizzative correlate alla pandemia, ma deve essere caratterizzato da un pensiero strutturato e a lungo termine, focalizzato su quali indirizzi formativi siano oggi maggiormente appropriati per la nostra regione o su quali siano le azioni necessarie per trasformare compiutamente il sistema scolastico e formativo in un luogo reale di coesione, di prevenzione dell'abbandono. Un pensiero strutturato che metta al centro l'investimento sull'Università e la formazione superiore, come motore non solo per non fare andare via i giovani, ma per attrarne di nuovi.

O ancora a progetti di welfare di prossimità o di connettività e infrastrutture digitali come elementi per superare il divario territoriale. La Liguria, per la sua fragilità, può diventare un grande laboratorio di innovazione sociale, di adattamento delle città a una nuova qualità della vita a partire da quella degli anziani.

Infine non c'è benessere e crescita senza partecipazione e cittadinanza. La pandemia ha acuito la distanza tra le scelte e il dibattito pubblico e la moltiplicazione dei "luoghi che non contano", in cui tanti, per disuguaglianze economiche, sociali e di altra natura, non si sentono rappresentati, ascoltati, partecipi del destino comune dei luoghi in cui vivono, oppure destinatari delle scelte collettive. Non è solo un tema di astensionismo - fenomeno preoccupante e ancora troppo poco affrontato dalla politica - ma di partecipazione attiva alla comunità, a cui il nostro partito deve rispondere con una stagione di protagonismo e attivazione civica, ad ogni livello, per la salute della nostra democrazia.

Di questo dobbiamo parlare, in modo costante, diretto, competente, appassionante.

Per farlo, c'è bisogno di un partito. ma che partito?

«Progressisti nei valori, riformisti nel metodo e radicali nei comportamenti» ha detto il Segretario Letta. Condivido molto questa affermazione ed è soprattutto da questa radicalità dei comportamenti che dobbiamo partire, con altrettanta onestà, verità e voglia di intraprendere un'azione comune, anche in Liguria.

In questo percorso i circoli sono importantissimi, non tanto e non solo per una generica apertura sbandierata da troppi anni, ma diventando punti di riferimento nella società, fra le persone, pronti a raccogliere i loro problemi e pungolando istituzioni e partiti per migliorare la vita di chi intendono rappresentare. Un partito che attraverso i suoi circoli riesca a raggiungere esperienze presenti nella società affinché diventino valore aggiunto di questo campo vasto, ma perché accada vanno non solo ascoltate ma coinvolte veramente, rese a pieno titolo partecipi di un cammino comune. Rete delle associazioni presenti sui singoli territori di riferimento e confronto costante, iniziative concrete anche di volontariato, punti di ascolto e informazione - sono solo alcune ipotesi di sperimentazione dei circoli come "punti di comunità", in grado di avere un ruolo ed una azione concreta rispetto a chi quel territorio lo vive. Un partito che, rimanendo fedele a se stesso, non deve aver paura della contaminazione.

Grande ruolo devono avere gli amministratori e le amministratrici, che in questi anni hanno dimostrato di essere in grado di portare nella discussione del partito la vitalità e la concretezza di metodi e proposte e di tradurle sul campo in esperienze e modelli di governo locale - dal welfare alla scuola, dallo sviluppo all'ambiente - per generare semi di buon governo e di una buona amministrazione attenta ai bisogni delle persone.

Un partito che sta dentro la realtà, che non ha paura di stare nel conflitto, sperimenta la risoluzione di problemi e storture. Un partito che quando necessario ha la consapevolezza e l'umiltà di dire che le soluzioni vanno cercate e costruite insieme con gli altri, associazioni, soggetti esterni, competenze che, quando sono fuori da noi, si aspettano da noi un dialogo acceso, critico, ma produttivo sui singoli temi. Forum tematici aperti, sul modello delle agorà, incontri programmatici in cui si chiami a confrontarsi gli attori sociali, ambientali, economici, generazionali e associativi della nostra regione, con una procedura aperta e continua rispetto alle tematiche poste e agli assi di azione del Partito Democratico.

Un partito capace della piena valorizzazione delle persone, anche al suo interno, di promuovere iniziativa sociale, la consultazione degli iscritti sulle grandi scelte, un nuovo orgoglio di appartenenza, di sentirsi protagonisti perché capaci di diffondere idee, azioni, speranza.

Nuova centralità nell'azione del Partito dovranno avere generi e generazioni. La conferenza delle donne democratiche sarà centrale nella costruzione della democrazia paritaria, non solo nella rappresentanza interna ed esterna ma nella parità in tutte le politiche. E i Giovani Democratici, le associazioni universitarie e studentesche, nella loro autonomia, costituiscono un prezioso punto di riferimento nella costruzione di proposte ed iniziative, in una regione che ha bisogno di un piano straordinario per le nuove generazioni, che dovranno essere proprio le nuove generazione a scrivere, senza inutili paternalismi o deleghe.

Infine, comunicazione e formazione politica. Due temi che stanno assieme, perché non c'è comunicazione politica senza un pensiero politico che la renda chiara e riconoscibile, e non c'è pensiero politico efficace senza una comunicazione semplice e diffusa. Di fronte ai cambiamenti della società, la formazione politica è sempre più necessaria, per creare "organizzatori di comunità", cittadinanza attiva, figure che interpretino l'azione politica in maniera innovativa: dovrà essere rilanciata la comunicazione delle nostre proposte, con campagne ed iniziative regionali di lungo respiro, per provare a contrastare anche le narrazioni posticce e lontane dalla realtà sulla nostra Regione.

Deve partire da tutto questo il PD ligure: deve stare nel mondo reale, farsi forza dei sindaci e delle sindache e degli amministratori che battono ogni giorno per migliorare le cose, non deve aver paura di stare nei conflitti, nelle lotte. Deve contaminarsi e osare le idee. Dobbiamo fare uno scatto in avanti, come atto di responsabilità. Un partito di filiera corta e di sguardo lungo: terminale sul territorio, di rappresentanza diretta dei cittadini e contestualmente con la idee che traggano i prossimi trent'anni della nostra regione.

Questo è il momento di esprimersi sulle idee e definire cosa siamo, cosa dobbiamo essere. Dobbiamo essere una forza politica di comunità, di prossimità, che si allontani dalla percezione di partito di élite e torni a rappresentare chi ha maggiori difficoltà. Un partito che non abbia paura dell'innovazione, ma sia in grado di orientarla, di guidarla, che sappia riaccendere la speranza e indicare la rotta verso una società più giusta e con possibilità di futuro.